



Il 2 giugno dell' Unuci Reggio Calabria al tempo del Covid-19



Unione Nazionale Ufficiali in Congedo
d' Italia Sezione Reggio Calabria



Coordinamento delle Associazioni
Combattentistiche e d'Arma...Reggio Calabria



Lions Club
Reggio Calabria Host

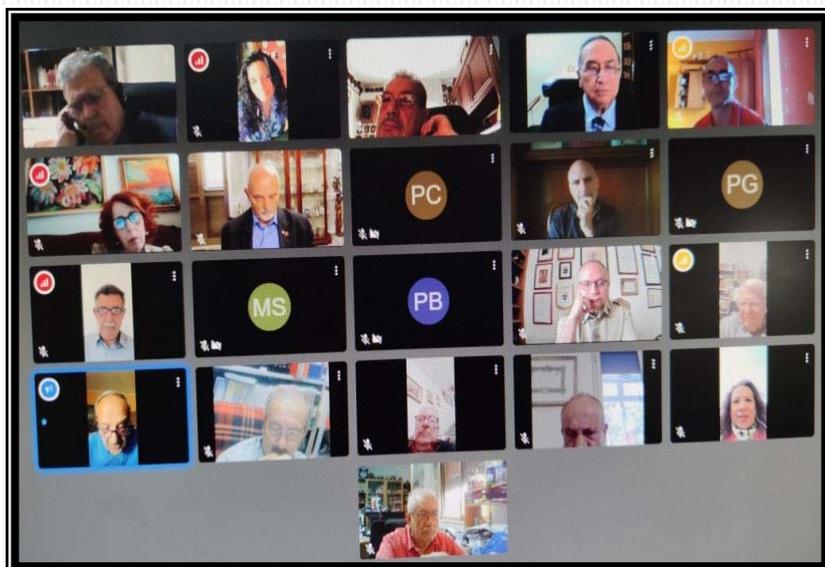
CONVEGNO

“FESTA DELLA REPUBBLICA NELLA STORIA D' ITALIA”

- ❖ Saluti Autorità' lionistiche distrettuali ed associative regionali
- ❖ Introduce e modera:
1° Cap. Prof. Nicola Pavone – Presidente U.N.U.C.I. RC/Coordinam./Lions Club RC Host
- ❖ Relatori Soci U.N.U.C.I.:
Prof. Francesco Arillotta – Storico, deputato di Storia patria della Calabria
“Italia vuol dire Unità”
Cap. com. C.R.I. Marcello Giovanni Novello – Cultore di Storia della Croce Rossa
“Dalla Monarchia alla Repubblica. Umberto Zanotti-Bianco, Presidente Generale della Croce Rossa Italiana”
Gen. dr. Pasquale Martinello – Già Comandante Comando Militare Esercito Calabria
“La Festa della Repubblica nelle Forze Armate: implicazioni e conseguenze”
On.le Prof. Fortunato Aloï – Storico, già sottosegretario alla Pubblica Istruzione
“Dal Risorgimento alla Repubblica”
- ❖ Brevi interventi: Presidenti delle Associazioni e Partecipanti
- ❖ Coordinatore tecnico (Host): Prof. Pietro Battaglia – Segretario U.N.U.C.I. Sez. RC

MARTEDI' 2 GIUGNO 2020 - ORE 17.00

Videoconferenza Jitsi Meet - info unucirc@gmail.com



Per la prima volta, dopo tanti anni, a causa delle norme sanitarie restrittive per prevenire il contagio da Covid – 19 la Festa della Repubblica del 2 giugno 2020 si è svolta in forma molto ridotta in numerose città italiane. La Sezione provinciale dell' Unuci di Reggio Calabria, guidata dal presidente Nicola Pavone, adeguandosi alle nuove esigenze ha organizzato per la particolare ricorrenza il convegno in videoconferenza “Festa della Repubblica nella Storia d' Italia” che ha riscosso un notevole interesse nei partecipanti con apprezzati interventi in diretta al termine dell' iniziativa; alla stessa hanno aderito il Coordinamento delle Associazioni Combattentistiche e D' Arma della Città di Reggio Calabria ed il Lions Club Reggio Calabria Host. I lavori sono stati introdotti e moderati da Nicola Pavone col supporto tecnico del consigliere/segretario della Sezione Unuci reggina Pietro Battaglia. Hanno relazionato il prof. Francesco Arillotta storico e deputato di Storia patria della Calabria su “Italia vuol dire Unità”, il cap. com. C.R.I. Marcello Novello cultore della Storia della Croce Rossa sul tema “Dalla Monarchia alla Repubblica. Umberto Zanotti – Bianco, Presidente Generale della Croce Rossa Italiana”, il generale dr. Pasquale Martinello già comandante del Comando Militare Esercito Calabria su “La Festa della Repubblica nelle Forza Armate: implicazioni e conseguenze” ed a conclusione della serata l' on.le prof. Fortunato Aloï storico/già sottosegretario alla Pubblica Istruzione ha sviluppato la tematica “Dal Risorgimento alla Repubblica”.

I° Cap. Nicola Pavone
Direttore responsabile

Sommario

LA NASCITA DELLA REPUBBLICA FESTA DELLA REPUBBLICA 2019 E 2020	pag. 2 -3
ITALIA VUOL DIRE UNITA' DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA	pag. 4 -5 - 6
LA FESTA DELLA REPUBBLICA NELLE FORZE ARMATE: IMPLICAZIONI... IL RISORGIMENTO E LA FESTA DELLA...	pag. 7 - 8 - 9
PRANZO SOCIALE DELLA CIRCOSCRIZIONE UNUCI CALABRIA PRESSO IL BORGO DELLA MARINELLA DI AMANTEA	pag. 10



LA NASCITA DELLA REPUBBLICA



Nicola Pavone

Nei giorni 2 e 3 giugno del 1946 è stato indetto il referendum istituzionale per determinare la forma di stato da dare all' Italia dopo la seconda guerra mondiale. In una consultazione politica nazionale, per la prima volta, votarono anche le donne tredici milioni a fronte di dodici milioni di uomini pari all'89,08% complessivo degli aventi diritto al voto di allora pari a 28.005.449 cittadini.

La Corte suprema di Cassazione il 10 giugno 1946 proclamò i risultati del referendum, che furono successivamente integrati il 18 giugno dello stesso anno con i dati delle sezioni mancanti e dei reclami. Favorevoli alla Repubblica il **54,3%** con 12.717.923 voti, favorevoli alla Monarchia il **45,7%** con 10.719.214 voti; 1.498.136 i voti nulli e le province non votanti Venezia Giulia e Bolzano per un totale di 1.625.000 cittadini. I dati suddivisi per circoscrizioni hanno uno spartiacque nella Circo-scrizione di Roma con il 51,0 di favorevoli alla Repubblica. Tutte le circoscrizioni da Roma in su, centro e nord, ebbero una percentuale di voti favorevoli alla Repubblica superiore al 50% mentre per le Circo-scrizioni del Centro Sud, comprese le isole maggiori, la Monarchia eb-

be una percentuale di voti favorevoli superiore al 50%; un sud monarchico ed un nord repubblicano con il risultato finale complessivo, ovviamente, favorevole alla Repubblica. Nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri, nella notte tra il 12 e 13 giugno 1946, Alcide De Gasperi assunse le funzioni di Capo provvisorio dello Stato mentre l' ex re Umberto II lasciò volontariamente l' Italia diretto in Portogallo. Il 28 giugno 1946 l'Assemblea costituente elesse a Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola al primo scrutinio con 396 voti favorevoli su 501. Il 1 gennaio 1948 con l'entrata in vigore della nuova Costituzione della Repubblica Italiana Enrico De Nicola assunse

per primo le funzioni di Presidente della Repubblica. Nel maggio del 1948 Luigi Einaudi fu eletto Presidente della Repubblica per sette anni. L'art. 1 della nuova costituzione repubblicana entrata in vigore il 1 gennaio 1948 recita testualmente: "L' Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro"; l' art. 139 sancisce "La forma repubblicana non può essere oggetto di revisione costituzionale".

*1° Cap. ing. Nicola Pavone
Presidente Sezione U.N.U.C.I.
Reggio Calabria*



Cerimonie della Festa della Repubblica



Festa della Repubblica a Roma - 2 giugno 2020



Festa della Repubblica a Reggio Calabria – 2 giugno 2020



Festa della Repubblica a Reggio Calabria – 2 giugno 2019

ITALIA VUOL DIRE UNITA'



Francesco Arillotta

Nel 1860 il Ducato di Parma, il Ducato di Modena, il Granducato di Toscana e la Romagna pontificia votano dei plebisciti per l'unione con il regno. Nello stesso anno con la vittoria della spedizione dei Mille vengono annessi i territori del Regno delle Due Sicilie, e con l'intervento piemontese le Marche e l'Umbria, tolte allo Stato della Chiesa. Tutti questi territori saranno annessi ufficialmente al regno tramite plebisciti, mentre il Nizzardo e la Savoia vengono ceduti alla Francia.

Con la prima convocazione del Parlamento italiano del 18 febbraio 1861 la successiva proclamazione del 17 marzo, Vittorio Emanuele II è il primo re d'Italia.

Oggi festeggiamo l'anniversario della istituzione della Repubblica Italiana.

Lo possiamo fare perché il 17 marzo 1861 il primo Parlamento "Italiano", composto dalla inclusione dei rappresentanti dei territori che, con plebiscito, avevano chiesto l'annessione al Regno di Sardegna, proclamò la costituzione del "Regno d'Italia".

L'Italia non era più "una semplice espressione geografica", come l'aveva sprezzantemente definita il Cancelliere austriaco Klemens Von Metternich.

Come stavano, infatti, le cose prima di quella data?

Come fa ben vedere questa cartina, la situazione istituzionale della penisola italiana dopo il congresso di Vienna

del 1815 creava questo stato di fatto:

chi da Reggio avesse voluto raggiungere Torino o Milano, doveva esibire il passaporto all'ingresso negli stati pontifici e poi al confine con il Granducato di Toscana, quindi con il Ducato di Parma e Piacenza e infine con il regno di Sardegna da una parte o con il regno lombardo-veneto dall'altra.

Non solo, ma sul passaporto di chi abitava a Reggio, alla voce "nazionalità", era scritto "napoletano". Se abitava a Roma: "papalino" o "pontificio", a Torino "sardo", a Firenze "toscano", a Milano "austriaco". Ogni Stato aveva la



che per quel sogno di Unità e di Libertà avevano lottato, a costo di enormi sacrifici e sofferenze, se non addirittura della propria vita.

Finalmente, gli abitanti di questa penisola diventavano "Il Popolo Italiano".

Con la istituzione del "Regno d'Italia" siamo diventati tutti "Italiani".

E io sono orgoglioso di essere "italiano", come lo sono i Romani, i Piemontesi e i Lombardi.

Chi va parlando di revisione del Risorgimento Italiano, forse non si rende conto di questa grande verità: senza l'impegno e il sacrificio di quelli che hanno fatto il Risorgimento, non ci saremmo potuti chiamare "italiani".

La nostra Patria è l'Italia; e non ce ne possono essere altre. Sostenere qualcosa di diverso, significa andare contro la Storia, ma soprattutto significa negare la nostra dignità di Popolo.

Il nome 'Italia' è indissolubilmente legato al concetto di 'Unità' del territorio che a questo nome fa riferimento. Ed è un nome esaltante.

Viva la Repubblica Italiana!
Viva l'Italia!

Prof. Francesco Arillotta
Storico, deputato di Storia patria della Calabria
Socio UNUCI - RC



Dalla Monarchia alla Repubblica. Umberto Zanotti-Bianco - Presidente Generale della Croce Rossa Italiana dal 1944 al 1948



Marcello Novello

Mi chiamo Marcello Novello, sono un Socio Unuci da circa vent'anni ed appartengo al Ruolo Direttivo del Corpo Militare Volontario della Croce Rossa Italiana con il grado di Capitano. Tra le altre attività istituzionali, mi occupo di ricerca storica. Sebbene nei miei libri e nei miei saggi abbia sempre privilegiato lo studio delle figure più semplici, di quei militi assimilabili ad ingranaggi piccoli, ma indispensabili per il funzionamento di un meccanismo più elaborato, ho deciso, stavolta, di ricordare una personalità maggiormente complessa, attraverso la quale è possibile raccontare un pezzo delle vicende d'Italia e della nostra storia personale. Oggi, purtroppo, la politica italiana, ma anche la società italiana in generale e il mondo dell'associazionismo e del volontariato, non hanno la fortuna di annoverare tra i loro migliori rappresentanti una figura così poliedrica e di grande ingegno come Umberto Zanotti - Bianco, Presidente Generale della Croce Rossa Italiana dall'agosto del 1944 al giugno del 1948, a cavallo tra il Regno e la Repubblica Italiana. Ognuno di noi avrà certamente avuto modo di apprezzare ed ammirare per le sue più diverse attività che ne hanno fatto

un protagonista nella lotta per la libertà, ma anche nel campo dell'archeologia, della protezione dei beni culturali, dell'educazione e della tutela delle legittime aspirazioni della parte più derelitta del popolo italiano. Chi, come me, appartiene alla Croce Rossa Italiana, invece, dovrebbe scorrerne le opere compiute in seno all'Associazione. Scoprirebbe così la figura di un uomo che ha consentito al Sodalizio di sopravvivere alla guerra, di risollevarsi dalle macerie dei propri Comitati, dei magazzini e degli autoparchi distrutti, che erano poi le macerie stesse di una nazione intera. Ma che seppe ricostruire le strutture associative, riuscì a riallacciare quei rapporti internazionali indispensabili per il normale funzionamento della Croce Rossa Italiana in tempo di guerra, fu in grado di far tornare il Sodalizio ad essere una Società nazionale di Croce Rossa unita, nuovamente efficiente e finalmente libera, negli anni in cui quel mondo antico e di sapore risorgimentale terminava e si guardava speranzosamente alla Repubblica come sinonimo di pace, di rinascita e di prosperità. Donna Francesca De Gasperi, moglie dello Statista democristiano e per molti anni ai vertici delle Patronesse della Croce Rossa Italiana, così ne tratteggiava il rapporto con la nostra Associazione: *«Zanotti - Bianco amava la Croce Rossa come si ama qualcosa che si è creato e come ognuno di noi dovremmo amare. Egli seppe valorizzare in modo particolare il volontariato, che è il vero spirito della Croce Rossa; senza il volontariato la Croce Rossa si riduce ad un Ente qualunque»*.

Ma come si arrivò alla sua presidenza della Croce Rossa Italiana? Come si giunse a quello stato di cose che rese così arduo il compito che Umberto Zanotti - Bianco si trovò ad affrontare?

Alla fine degli anni '30, quando i venti di guerra spaventavano l'Europa intera, la Croce Rossa Italiana si presentava autorevole, ben addestra-

ta, conscia del proprio ruolo e della propria collocazione in uno Stato ormai militarizzato. Il regime fascista, infatti, aveva profuso denaro e mezzi pur di avere un'efficiente struttura sanitaria che assistesse le Forze Armate in guerra e che gestisse in Patria molte delle funzioni che oggi sono di competenza della Sanità Pubblica e della Protezione Civile.

La Croce Rossa Italiana si era pertanto trovata ad essere ininterrottamente presente sia su tutti i teatri di calamità naturali che su tutti i fronti di guerra, dall'Africa Orientale alle steppe russe, dalla Spagna alla Libia, alla Tunisia e sulle Navi Ospedale.

Il nostro personale volontario si era così trovato sotto il fuoco degli eserciti in lotta e sotto i bombardamenti indiscriminati con l'unica, fragile difesa offerta dalla croce rossa in campo bianco, un simbolo di neutralità che spesso era stato deliberatamente ignorato dalle forze belligeranti.



Umberto Zanotti Bianco

Alto fu, pertanto, il numero dei nostri Caduti per fatti di guerra, ma anche alle Fosse Ardeatine, nella lotta di liberazione e nei campi di sterminio nazisti. Caduti che spesso destarono la più profonda ammirazione del popolo e delle autorità militari italiane

e straniera. La guerra ben presto cominciò ad andare male ed i bombardamenti terroristici diventarono la quotidianità per le inermi popolazioni civili. L'Italia fu invasa e gli italiani poterono sperimentare sulla propria pelle la furia di eserciti di ogni provenienza e di ogni etnia che portarono la guerra in tutte le città, in tutte le case, in tutte le famiglie. In questo clima di catastrofe la C.R.I., seconda per capillarità di diffusione soltanto all'Arma dei Reali Carabinieri, ormai senza mezzi, equipaggiamenti e nelle pur comprensibili condizioni di scoramento, non mancò mai di compiere il proprio dovere liberamente scelto. Non è questa l'occasione per approfondire le ben note vicende e gli eventi che portarono alla caduta del Regime fascista con l'arresto del Duce, all'armistizio con gli anglo-americani, alla successiva liberazione di Mussolini ad opera dei tedeschi e, con la costituzione della Repubblica Sociale Italiana, alla spaccatura del Regno d'Italia in due diverse realtà nazionali, una invasa dagli alleati, l'altra sotto il controllo dei tedeschi. Anche la Croce Rossa seguì le sorti della Nazione e si scisse in due segmenti indipendenti i quali comunicavano tra di essi per il tramite del Comitato Internazionale di Ginevra. Questo, sommariamente tratteggiato, è il quadro che si presentò al nuovo Presidente Generale, il Dr. Umberto Zanotti - Bianco, salito a questa carica nell'Agosto 1944, il quale si trovò a dover ripartire pressoché da zero, fronteggiando le stesse difficoltà che stavano impegnando lo Stato.

Le priorità immediate interne alla C.R.I. furono quelle della riorganizzazione degli uffici centrali e periferici, dei magazzini e del loro approvvigionamento, degli autoparchi e del loro rifornimento.

Al di fuori, invece, la situazione era disperata oltre ogni immaginazione: le popolazioni del sud, specialmente quelle rurali, erano state trovate dall'avanzare del fronte in uno stato di gravissima indigenza che la guerra non aveva fatto altro che esasperare.

Si trattava ora di provvedere, con ciò che lo Zanotti - Bianco stesso definì «Impeto, abnegazione, efficienza,

rapidità». Furono giorni, settimane, mesi di lavoro febbrile! Il Presidente Zanotti - Bianco, sebbene di figura minuta e fragile, seppe farsi leone nel chiedere, nel pretendere ogni possibile sostegno alla sua opera per ridare vita alla Croce Rossa Italiana.

Presto i rinati organismi politici che si riavviavano timidamente alla democrazia, le commissioni alleate di controllo, ogni più ostinato nodo burocratico dell'amministrazione civile e militare, impararono con chi avevano a che fare, contro quale tenacia ed insistenza avrebbero dovuto confrontarsi. Ma un uomo che non si era piegato davanti alla dittatura poteva ora chinare la testa davanti alle pastoie amministrative che rallentavano l'o-



pera di risanamento?

Occorreva anche riattivare i rapporti con l'estero e ricongiungere la C.R.I. alla Croce Rossa Internazionale, perché parlare con l'estero significava favorire l'afflusso di finanziamenti esteri destinati alla ricostruzione, alla riedificazione di una Nazione ferita, ma ancora viva e permeata dalla voglia di fare e di riprendere il posto che le competeva tra le nazioni libere. Proprio per questo non è errato né esagerato affermare che, sotto la presidenza di Umberto Zanotti - Bianco, la Croce Rossa Italiana contribuì decisamente e sostanzialmente alla rico-

struzione dell'Italia.

Per centrare questi risultati occorreva mettere mano allo Statuto ed ai Regolamenti per apportare modifiche tali da depurarli da eventuali adattamenti alle dottrine del Regime Fascista e, alla stessa maniera, si dovette procedere all'epurazione ed alla discriminazione del personale maggiormente compromesso. Ma ciò, a differenza di quel che stava accadendo nelle Pubbliche Amministrazioni di tutta Italia, avvenne con una particolare sensibilità, poiché era impensabile, in un momento emergenziale, perdere giacobinamente e per mera opportunità politica degli elementi esperti o altamente addestrati. In molti casi alla frettolosa rimozione si preferì la comminazione di sanzioni disciplinari, anche esemplari.

Questi gli obiettivi da perseguire. Certamente con spirito che oggi definiremmo manageriale. Ma questa nuova linea di condotta non sarebbe stata fredda ed impersonale: l'umanità della C.R.I., la sua fedeltà ai principi che ne hanno sempre regolato l'esistenza stessa, sarebbero stati, sia al sud che al nord del fronte il faro che avrebbe indicato la via maestra. Una prova dello spessore umano dello Zanotti - Bianco, è rappresentata dal messaggio che nel Novembre del 1945 riuscirà, tramite Radio Londra, a far giungere agli innumerevoli italiani ancora prigionieri nel *Commonwealth*. I toni avrebbero potuto essere retorici e paternalistici, secondo l'oratoria del tempo. E

invece il Presidente Generale della C.R.I. volle far giungere a questi uomini delusi e scoraggiati i suoi sentimenti più intimi, come uomo e come vertice dell'ente assistenziale più grande d'Italia. Dalle sue parole trasparire chiaramente il dolore e la mortificazione per ciò che non era stato possibile fare. Ma da questa pena, da questa consapevole ammissione, scaturisce un auspicio in cui è racchiuso tutto ciò in cui quest'uomo credeva, la certezza nella rinascita e nella partecipazione, quella stessa che venti anni dopo avremmo poi trovato nei discorsi di Kennedy:

Disse infatti: «E ritornate decisi ad essere ricostruttori, non malcontenti e critici. Non chiedete all'Italia tanto martoriata più di quello che potrà darvi, ma accettatelo con quello stesso animo di fraterna comprensione con cui vi è offerto ed abbiate la certezza che oggi ogni iniziativa, sia pure modesta, porta il vostro nome, ogni soccorso, ogni conforto è a voi diretto».

Si giunse così alla vigilia del Referendum istituzionale Monarchia-Repubblica, in un momento nel quale Partiti e fazioni si combattevano come eserciti in guerra e dove già si sapeva che parte dell'elettorato non avrebbe potuto votare liberamente o non avrebbe potuto votare affatto, perché residente in parti di territorio ancora sottoposte ad occupazione o perché ancora in prigionia o ancora fortemente condizionato da situazioni politiche locali. Quale fosse secondo Zanotti - Bianco l'orientamento della Croce Rossa Italiana è presto detto. In un messaggio del 15 maggio 1946 chiari con ogni fermezza: «La Croce Rossa è, e deve restare, al di fuori e al di sopra di ogni competizione politica. Valersi della sua organizzazione per scopi di parte significherebbe svisarne le finalità che sono unicamente di carità e di assistenza e sminuire il prestigio della sua neutralità universale».

Ma dopo aver lungamente parlato sull'opera di Umberto Zanotti nel



campo della ricostruzione della Croce Rossa Italiana e della nostra Patria, non posso fare a meno di dedicare poche righe al suo grande contributo alla riedificazione degli italiani stessi. Ed è per questo che, dopo aver tanto parlato di vicende militari, desidero avviare a conclusione il mio contributo con un breve, ma dovuto accenno a quella splendida esperienza che la C.R.I. visse con il Madrinato. Cos'era il Madrinato? Si trattò di una iniziativa fortemente voluta da Umberto Zanotti - Bianco per portare la massima assistenza possibile agli orfani dei Caduti sia militari che civili, ma anche ai bambini dei dispersi, dei reduci, dei prigionieri di guerra e degli sfollati che spesso, al ritorno in città,

non avevano più trovato la casa a causa dei bombardamenti, delle requisizioni o delle dilaganti occupazioni abusive. E non fu certamente trascurata un'infelice categoria di bambini, purtroppo sovente dimenticata, di quelli cioè abbandonati dalle madri e dai congiunti per gli eventi bellici o perché frutto indesiderato e incolpevole degli stupri di guerra. Il principale impegno delle Madrine di Croce Rossa, su impulso di Umberto Zanotti - Bianco, fu quello di provvedere sia al mantenimento economico del bambino che alla sua assistenza morale e spirituale, non mancando di seguirne i progressi negli studi e nella vita di collegio, incontrandolo e recandogli doni, garantendogli anche la refezione collettiva, le colonie marine e montane, gite, raduni e così via.

Un'attività apparentemente meno eroica, meno epica. Indispensabile e fondamentale, però, tanto da imprimere una precisa traccia sul percorso compiuto dalla C.R.I. sotto la guida di Umberto Zanotti - Bianco nei primi anni della Repubblica.

Solo allora, infatti, protetto l'ultimo vulnerabile, assicurata una tutela ed un futuro all'ultimo bambino bisognoso, si poté affermare che la Seconda Guerra Mondiale era davvero finita!

**Cap. com. CRI
Marcello Giovanni Novello
Socio UNUCI - RC**

La Festa della Repubblica nelle Forze Armate: implicazioni e conseguenze

Alla fine delle ostilità in Italia, il 2 maggio 1945, non mancavano motivi di preoccupazione: il moto indipendentista in Sicilia, le questioni autonomistiche aperte in Val D'Aosta e in Alto Adige, la delicata questione del confine orientale, il nodo di Trieste, la presenza sul territorio nazionale di bande armate e vere proprie formazioni paramilitari, la rinascita di un neofascismo clandestino. Le Forze Armate erano osteggiate, i partiti del CLN ne chiedevano l'epurazione alla pari degli appartenenti al Corpo Diplomatico e alle principali amministrazioni dello Stato. In questo clima

si tenne il referendum.

Le funzioni di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito erano affidate dal 4 luglio 1945 al Generale Raffaele Cadorna, protagonista della Guerra di Liberazione, mentre il Regio Esercito era stato organizzato in quattro settori: 90.000 uomini per la "sicurezza interna", ripartiti in tre Divisioni e una decina di Reggimenti; 9.000 per l'organizzazione interna e 11 Comandi Territoriali; 10.000 per i Centri di Addestramento e le Scuole; 31.000 per l'amministrazione. Non parteciparono al voto gli Italiani prigionieri,



Pasquale Martinello

residenti nelle Colonie e all'estero o privati dei diritti civili: l'Ufficio di Statistica in una nota del 1948 ne stimerà il numero in 2.266.043, di cui 750.000 i residenti nelle province di Bolzano e della Venezia Giulia, per i quali il referendum si sarebbe dovuto svolgere in un secondo momento e che non voteranno mai. Sulla consultazione referendaria pesava, infine, il forte sospetto di brogli elettorali.

Sul futuro dell'Esercito e di tutti i militari, il cui prestigio e immagine erano offuscati dalla sconfitta e dalla tragedia dell'8 settembre, gravavano una serie di incognite: il referendum costituzionale, l'epurazione, il trattato di pace, il ruolo che le Forze Armate avrebbero avuto nella nuova carta costituzionale e, infine, la collaborazione internazionale dell'Italia. La questione istituzionale fu superata senza eccessivi traumi, se non per quelle migliaia di ufficiali delle tre Forze Armate che, per fedeltà alle loro convinzioni monarchiche, abbandonarono il servizio dopo l'instaurazione della Repubblica, anche se il Re, lasciando il suolo italiano, aveva annullato il giuramento prestato alla sua persona. Il 13 giugno il Re aveva scritto nel suo proclama: "Si considerino sciolti dal giuramento di fedeltà al Re, non da quello verso la Patria, coloro che lo hanno prestato e che vi hanno tenuto fede attraverso tante durissime prove". Furono superate anche le polemiche contro la presunta fascistizzazione delle Forze Armate e dell'epurazione. Il trattato di pace, firmato il 10 febbraio 1947 a Parigi, pose forti limitazioni al potenziale militare dell'Italia. L'Esercito era limitato a 185.000 Soldati e 65.000 Carabinieri, senza cannoni di gittata superiore a 30 Km, i carri armati pesanti e medi non potevano

essere più di 200. Sintetizzando: la sua organizzazione e dislocazione dovevano essere "concepiti in maniera da rispondere esclusivamente a compiti di carattere interno e ai bisogni della difesa locale delle frontiere italiane e della difesa antiaerea".

L'Esercito ebbe precisi orientamenti un anno dopo, il 27 dicembre 1947, con la promulgazione della Costituzione. L'articolo 11 della recitava: "l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". L'Italia dunque ripudiava la guerra di aggressione e nell'articolo 52 aggiungeva: "la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino". È l'unico caso in cui la Costituzione usa il termine "sacro". Sempre l'articolo 52 chiudeva con: "l'ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica". Esse devono essere apolitiche, l'articolo 98 sanciva che: "si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'isciversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo". Fissati i principi, i Costituenti dovevano fissare il sistema di reclutamento. Secondo quasi tutti i membri dell'Assemblea, le Forze Armate, per essere democratiche, devono essere basate sulla coscrizione obbligatoria, che era anche sostenuta dalle gerarchie militari.

Nonostante la diversa opinione del Generale Cadorna, Capo di Stato Maggiore tra il 1945 ed il 1947, si preferì tornare all'esercito di larga intelaiatura. Fino all'adesione dell'Italia al Patto Atlantico (4 aprile 1949, che rappresentò il passaggio dalla condizione di ex sconfitto a quella di membro fondatore), l'assestamento fu piuttosto lento. L'assistenza americana, che sostituì quella britannica, permise di superare le difficoltà e nel 1953, l'esercito di campagna disponeva di 10 Divisioni di Fanteria, 3 Divisioni Corazzate e 5 Brigate Alpine, oltre ai supporti tattici e logistici. In conclusione il referendum, con il suo esito repubblicano, ha comportato un cambiamento nell'ordinamento dello Stato e una serie di riforme per

le sue diverse strutture portanti. Le Forze Armate furono quelle che, nonostante le prime folate del vento di cambiamento, ne risentirono meno perché danno da sempre la stessa importanza alla sua risorsa principale, il soldato. Le Forze Armate, pur non rimanendo estranee al cambiamento che coinvolse il Paese, rimangono coscienti di essere quella parte del popolo italiano cui sono delegati l'onore e la responsabilità di provvedere alle esigenze di difesa del Paese. Le Forze Armate difendono il Paese. Nel mondo militare esistono dei valori che sono alla base e l'essenza stessa della professione militare. Essa ha una caratteristica che la rende peculiare e unica. Essa si identifica con il compito di saper combattere e vincere qualsiasi tipo di conflitto. Il Generale Corcione, Capo di Stato Maggiore della Difesa, affermava che per raggiungere questo risultato, il Comandante di ogni livello deve essere come il Centurione del Vangelo, sicuro che "quando dico va, egli va e quando dico vieni, egli viene". Deve, dunque, poter costruire su valori elevati ed immutabili, che possono fornirgli l'appoggio in base al quale pretendere, in particolari momenti, che i singoli sacrifichino persino il bene più caro, la loro vita, per l'interesse comune. Il mondo militare ha, sin dalle sue origini, individuato tali valori, che perpetua nei secoli: si tratta dell'onore (personale e di reparto), della disciplina cosciente, del rispetto di una struttura gerarchica indispensabile per la funzionalità dello strumento. In sostanza, di quanto contribuisce a caratterizzare vite basate su un servizio prestato "non per timore di pena, o speranza di ricompensa, ma per intima convinzione del dovere compiuto".

Gen. dr. Pasquale Martinello
Già Comandante Comando Militare
Esercito Calabria
Socio UNUCI - CZ



Il Risorgimento e la Festa della Repubblica

La celebrazione della Festa della Repubblica è un evento di grande importanza per la nostra Nazione. Una data, il 2 giugno, che costituisce un punto significativo di un processo storico che ha nel Risorgimento la ragione del grande disegno di un'Italia "libera indipendente e sovrana". Un progetto che doveva completarsi nella prospettiva dell'Unità nazionale che i nostri Padri hanno perseguito per oltre un secolo – dal Congresso di Vienna del 1815 alla IV guerra d'Indipendenza (1915-18) – che ha visto – quest'ultima – il ritorno di Trento e Trieste all'Italia. Una vicenda – quella risorgimentale – che ha comportato tante difficoltà non solo militari e sacrifici consistenti di vite umane. Non è stato facile passare dalla "mera espressione geografica" alla costituzione del Regno d'Italia del 17 marzo 1861. Si era da poco conclusa l' "impresa dei Mille" che consentì il congiungimento del Regno di Napoli alla – da poco – nata Italia. Certo mancava ancora Roma che, attraverso la "breccia di Porta Pia, consacrò, il 20 settembre 1870, il valore della "Città eterna" come capitale d'Italia. Si



Fortunato Aloï

arriva pertanto alla I Guerra mondiale ed il "recupero" di Trento e Trieste alla nostra Patria ed il 4 novembre 1918 segna la data della vittoria del nostro esercito senza che, purtroppo, si sia avvertita ancora la storia esigenza di celebrare questo giorno come "festa nazionale". La 2 guerra mondiale è stato un trauma drammatico per il nostro popolo con conseguenze pesanti sul piano territoriale e politico. Un evento rilevante è stata la celebrazione del Referendum istituzionale. Una competi-

zione che ha visto gran parte del nostro popolo esprimersi a favore della monarchia o della Repubblica. Il risultato, cui non poterono contribuire migliaia di Italiani per le particolari condizioni in cui si svolgono le elezioni, segnò la vittoria di stretta misura della Repubblica sulla Monarchia. L'immagine però offerta dal nostro Paese è stata di divisione nella scelta: il Sud si espresse a favore della monarchia, mentre al Nord prevalse la Repubblica. Nasce così la Repubblica ed il 2 giugno di ogni anno ne viene celebrata la festa. Una festa che deve essere caratterizzata dal valore dell'Unità di tutti gli Italiani in nome di una memoria storica condivisa. Solo così la nostra Patria potrà ritenersi fedele interprete del sentimento e della passione di chi – dal Risorgimento ad oggi – ritiene che l'appello del D'Azeglio "fatta l'Italia occorre fare gli Italiani" non sia stato invano.

*On.le Prof. Fortunato Aloï –
Storico, già sottosegretario alla
Pubblica Istruzione
Socio UNUCI - RC*

UNUCI Circoscrizione Calabria - Il Borgo della Marinella Amantea - 19 gennaio 2020



Registrazione Tribunale Reggio Calabria n. 16 del 10 novembre 2011

Direttore responsabile: 1° cap. Nicola Pavone

Editore: UNUCI Reggio di Calabria

Redazione: Via Placido Geraci n. 29 89128 Reggio di Calabria

Web: www.reggiocalabria.unuci.org

E-mail: sez.reggiocalabria@unuci.org Tel.: 328 923 5064

Stampato in proprio il 13 luglio 2020 a Reggio di Calabria

Qualsiasi collaborazione è prestata a titolo gratuito.

La Direzione del periodico si riserva, insindacabilmente, la facoltà di selezionare gli articoli da pubblicare e di apportarvi le modifiche ritenute opportune anche per esigenze editoriali o di spazio disponibile.

Ricorda inoltre che:

- i contributi scritti con un massimo di trecentocinquanta parole sono forniti dai collaboratori a titolo gratuito, debbono trattare temi pertinenti, essere in Word carattere Times New Roman 10 con immagini in formato jpg, e devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica sez.reggiocalabria@unuci.org
- gli elaborati devono essere esenti da vincoli editoriali e non potranno essere prese in considerazione fotocopie o estratti di articoli riportati da altre riviste o giornali;
- gli articoli pubblicati in questo periodico investono esclusivamente la diretta responsabilità degli autori, dei quali riflettono le idee personali e non necessariamente quelle della Redazione che non si rende garante della verità dei fatti né fa sue le tesi sostenute;

Domenica 9 agosto 2020 alle ore 9.30 presso il salone dell' Hotel Miramonti di Gambarie di Santo Stefano in Aspromonte avrà luogo il convegno "Covid - 19 e Vaccini: problematiche".

Pranzo sociale UNUCI Circostrizione Calabria ad Amantea - 19 gennaio 2020



Spigolature Linguistiche a cura del socio Unuci prof. Nicola Catalano

Capitano

Nella gerarchia militare un capitano è il comandante di una compagnia di fanteria o di uno squadrone di cavalleria o di una batteria di artiglieria, mentre per quel che riguarda l'aviazione è il comandante di una squadriglia di aerei.

In inglese il termine corrispondente è *captain* [ˈkæptɪn] e in tedesco *Kapitän*. L'origine della parola risale al tardo latino *capitaneus* e questo si rifà a *caput-tis* (capo, testa, origine, principio). La stessa etimologia hanno *capitale* (città sede degli organismi legislativi e amministrativi: *capital* in inglese), *capitale* (somma di danaro che un individuo possiede, che ciascuna "testa" detiene: *capital* in inglese, *das Kapital* in tedesco), *capitello* (elemento conclusivo della colonna o del pilastro su cui insiste l'architrave o l'arco: *capital/chapter* in inglese, *das Kapitäl* in tedesco), *capitolo* (*chapter* in inglese, *das Kapitel* in tedesco) e *capitolare* (*to capitulate* in inglese, *kapitulieren* in tedesco).